

**ARCIDIOCESI DI LUCCA**

**DALL'EUCARISTIA  
LA DIOCESI  
IN RIFORMA**

**Linee Pastorali  
2006-2007**



# RIFORMA: PERCHÉ E COME

**1.** *“Dobbiamo lasciarci alle spalle un cristianesimo ripetitivo, stanco, ormai troppo rassegnato a livelli di richiesta minimali, perché tutti possano continuare in qualche modo a dirsi cristiani.*

*È necessario più che mai incamminarci verso una comunità cristiana fortemente individuata e perciò in grado di esser ‘sale della terra’ e ‘luce del mondo’ (Mt 5,13s)” (Libro Sinodale, n 190).*

Così il Sinodo della nostra Chiesa di Lucca nel 1998.

Il cammino di rinnovamento della nostra Diocesi dopo il Concilio Vaticano II è stato lungo e intenso e ha portato frutti di rinnovamento nella mentalità del presbiterio e delle nostre comunità sotto vari aspetti.

Ultimamente tuttavia - per varie ragioni culturali, ambientali e sociali - si era insinuato in mezzo a noi uno stato di stanchezza da cui è necessario uscire con decisione.

Insieme, con la forza dello Spirito che ci è donato, vogliamo ritrovare un nuovo slancio per la nostra Chiesa attraverso comunità cristiane “fortemente individuate”, vive, operanti ed evangelizzanti nel territorio affidato alla nostra Chiesa.

## Un cammino molto concreto

**2.** *“Contemplare, annunciare, testimoniare il Volto Santo per la vita e la pace del mondo”. È tutto qui l’impegno della nostra Chiesa per i prossimi anni, qui la calamita dei nostri cuori, il traguardo dei nostri passi, il punto focale dei nostri sguardi. Questa l’anima del nostro progetto” (Progetto pastorale, n. 19).*

L’itinerario 2004-2006 “I discepoli contemplano il Volto Santo del Signore per la vita e la pace del mondo” che ho conse-

**Sulla scia  
del Sinodo  
diocesano**

**per dare  
compimento  
all’itinerario  
biennale**

gnato alla Diocesi come prima tappa del progetto pastorale, vuole ricondurre tutti noi al centro dell'esperienza cristiana: lasciarci attrarre dal volto del Signore per contemplarlo. Questa esperienza ogni comunità la vive in modo eminente la domenica nella celebrazione eucaristica dove la sua Parola illumina e la partecipazione all'unico Pane e all'unico calice la edifica come suo corpo (*cf. 1 Corinti 10,16-17*).

Durante questo biennio ho prestato molta attenzione alle esperienze delle Zone pastorali e, dopo aver consultato anche i Vicari Zonali, il Consiglio Presbiterale, la Commissione Pastorale e gli Uffici diocesani ho ritenuto opportuno di continuare a lavorare sul medesimo itinerario ancora per un anno, soprattutto per operare responsabilmente quelle riforme che il mistero dell'Eucaristia comporta per quel che riguarda la vita comunitaria, la formazione nel discepolato e il rapporto con il mondo.

Il Convegno di giugno mi ha permesso di raccogliere altri elementi per elaborare queste linee, che ora presento in modo dettagliato e che vi chiedo di accogliere come programma da realizzare nel prossimo anno pastorale 2006 -2007. Le indicazioni che seguono si fondano su alcune convinzioni che sono la chiave per comprenderle correttamente.

## L'unità della Chiesa intorno al Vescovo

**3.** Il contesto nel quale collocare ogni cammino e ogni riforma a vari livelli è l'unità della Chiesa diocesana intorno al Vescovo, di cui ogni comunità parrocchiale è porzione e della quale fa parte ogni altra realtà ecclesiale. Questa profonda unità della Chiesa viene esplicitamente manifestata in ogni celebrazione dell'Eucaristia celebrata "in unione con il nostro Papa, il nostro Vescovo..." (*cf. Messale Romano: preghiere eucaristiche*). Giova ricordare che il senso di appartenenza

**in uno  
spirito di  
comunione  
ecclesiale**

alla Chiesa non va riferito primariamente alla propria parrocchia, ma alla Chiesa locale guidata dal Vescovo che rende visibile in un determinato territorio la Chiesa universale (*cfr Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, 26*).

Questa verità ha dei risvolti concreti: nessuna parrocchia può concepirsi come autonoma rispetto al cammino comune della Diocesi né tanto meno deve sentirsi abbandonata; inoltre, la profonda comunione che l'Eucaristia alimenta nella Chiesa locale chiede a tutti i cristiani una viva sollecitudine per l'intera Diocesi.

I cambiamenti che dovremo fare per assumere la situazione nuova in cui ci troviamo a vivere sono un atto di corresponsabilità e devono esser vissuti come una modalità di comunione; guai se fossero usati come elemento di divisione.

Il momento visibile (epifanico) dell'unità della nostra Chiesa si manifesta in alcune situazioni che coinvolgono tutta la Diocesi:

- a livello sacramentale nella Messa Crismale, unica Eucaristia celebrata in Diocesi in cui sono presenti i presbiteri, i diaconi, i religiosi e i laici;
- a livello di corresponsabilità nella consegna delle linee pastorali per la riforma (3 settembre 2006) e nel convegno diocesano del giugno 2007 che ne racconterà l'attuazione.

## Uno spirito di riforma

**4.** Nel convegno pastorale, come anche in questo documento, si parla di Diocesi in riforma. Questo termine non deve spaventare: la "riforma" è infatti da capire come conversione, un'esigenza costante e necessaria nella vita del discepolo e della Chiesa, che ha lo scopo di rinnovare nella fedeltà al Signore nel tempo e nel luogo in cui si vive.

Riforma, in tempi di facile dispersione spirituale, intellettuale

le e morale, è ri-centrarsi sull'essenziale: credere in Gesù Cristo il Verbo di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto! Lieta notizia da annunciare al mondo.

Riforma, per noi Chiesa di Lucca, centrata sull'Eucaristia, non vuol essere un ritocco di facciata, ma disponibilità a vivere fino in fondo la novità che essa comporta; non è una messa a punto di aspetti organizzativi, è questione di fede e di fedeltà alla missione che ci è affidata!

Nel cammino del discepolato, che ci caratterizza come cristiani, riforma significa prendere la forma stessa del Maestro e la forma del Maestro è la croce, strumento di vita perché dono di amore.

Ho sentito in giro una preoccupazione: i tempi non sono maturi per una 'riforma' che tocchi aspetti organizzativi ormai stabilizzati; la gente non capisce certi cambiamenti se non quando ci sono urgenze, aspettiamo.... Ebbene, per la conoscenza che ho della Diocesi, io vi dico che non si può aspettare ancora, ed è proprio per adesione alla realtà che bisogna reagire con rinnovata energia e slancio; non preoccuparcene, far finta di non vedere, sarebbe un atto di irresponsabilità.

Ricordo la determinazione del Sinodo diocesano - al quale non ho partecipato personalmente, ma di cui sento tutta la responsabilità perché lo riconosco 'Parola dello Spirito' alla nostra Chiesa - che invita tutta la Chiesa di Lucca a "compiere scelte pastorali, capaci di motivare quanti domandano di diventare cristiani e di proporre, a chi pensa di esserlo, un cammino serio per compiere... il passaggio da una fede di consuetudine, pur apprezzabile, ad una fede che sia scelta personale, illuminata, convinta e testimoniante" (*Libro Sinodale, n 68*). Siamo su questa strada, molte indicazioni ne sono l'attuazione.

Vorrei sottolineare un altro aspetto con cui affrontare il nuovo anno pastorale: ogni cammino ecclesiale, anche di riforma, si fa insieme: preti, diaconi, laici, religiosi! Ho sentito

**che  
coinvolge  
tutti**

questa richiesta in ogni Zona e in modo ancora più forte al recente convegno diocesano. Da più parti avverto segni di sfiducia tra laici e clero e questo genera disaffezione alla vita ecclesiale, delusione e stanchezza. È il momento di superare contrapposizioni, di guardare l'altro come dono e non come controparte, di farsi carico delle altrui fatiche in un coinvolgimento comune per amore alla nostra Chiesa.

La riforma, con un rinnovato impulso per la presenza missionaria della comunità cristiana nel territorio, richiede anche un'organizzazione adeguata e ciò sarà occasione per riconoscere finalmente nuovi ministeri che sono necessari e che finora sono stati appena intravisti o non sono stati valorizzati, e di questa possibilità dobbiamo ringraziare il Signore.

Stiamo per iniziare un tempo che certamente richiede pazienza e che vorrei invitarvi ad intenderne non nel senso di frenare o rimandare - magari per paura o per pigrizia - ma di condividere ciò che faremo, pazienza per non contrapporsi ma per capire, per non isolarsi ma per collaborare. Tutti. Insieme.

Le linee che indico quest'anno spingono alla concretezza, al fare; questo operare non è contrapposto alla contemplazione ma ne è il frutto, è la novità che si produce nella vita di chi ha visto e udito (*cfr 1 Gv 1,1-5*).

**5.** Per questo, ogni nostro incontro, ogni passo del nostro lavoro sarà illuminato dalla parola di Dio secondo alcune parti del Vangelo di Matteo - riconosciuto dalla tradizione come vangelo ecclesiale - che è il libro biblico di riferimento per quest'anno.

Invito la Diocesi a vivere quanto ci attende con spirito e con stile sinodale, in un cammino comune dove si portano i pesi gli uni degli altri e si gioisce nello scambio dei doni.

**è il  
momento  
di decidere  
in concreto**

## IL NOSTRO RIFERIMENTO: L'EUCARISTIA NEL GIORNO DEL SIGNORE

**L'Eucaristia  
svela il  
mistero  
della Chiesa**

**6.** Il giorno del Signore con al centro la celebrazione eucaristica è “tempo”, “luogo”, “nutrimento” e la base necessaria per la crescita della vita cristiana personale e comunitaria (*cf. Progetto pastorale, n. 7*).

Il cristiano e la comunità cristiana non possono vivere senza celebrare questo giorno e questo mistero partecipando alla mensa che il Padre imbandisce per tutti i suoi figli. Senza la partecipazione all'Eucaristia domenicale che scandisce lo stile di vita quotidiano non c'è identità cristiana. Per questo la Chiesa da sempre ha affermato che rifiutare l'invito è grave colpa e prendervi parte stancamente è privarsi dell'abbondanza dei doni del Signore. Non è una questione di precetto, è una questione di identità (*cf. I sacramenti della fede, n. 183*).

Alla sua luce potremo affrontare la complessa situazione diocesana caratterizzata dalla notevole e grave diminuzione di partecipazione alla Messa domenicale, dalla crescente scristianizzazione, dall'interruzione della trasmissione della fede all'interno della famiglia e tra una generazione e l'altra, dalla complessità culturale della società - anche con il crescente numero di immigrati -, dalla diminuzione del numero dei preti e dal loro invecchiamento, dall'incremento degli impegni pastorali e da un elevato numero di piccole frazioni poco abitate.

**7.** Nell'itinerario pastorale 2004-2006 ho indicato l'Eucaristia nel giorno del Signore come riferimento e sorgente del nostro rinnovamento a tutto campo con la consapevolezza che mettere al centro l'Eucaristia non vuol dire rivedere, prima di tutto gli orari e il numero delle Messe, ma significa viverla fino in fondo, accogliere le energie che da essa ci sono donate, cambiare cuore, mente e azioni perché siano in sintonia con il



Risorto. Questo è il nostro riferimento sicuro: ogni cambiamento è semplicemente un modo di vivere più fedelmente l'Eucaristia, che non può mai essere ridotta a una qualsiasi pratica, ma è l'evento che ci fa esistere come Chiesa, come discepoli e come sacramento di Cristo per il genere umano.

A partire dall'Eucaristia vediamo in quali direzioni e come si dovrà modificare la nostra vita ecclesiale:

- per prima cosa dobbiamo ripensare la **celebrazione dell'Eucaristia** in modo che manifesti il volto della comunità e sia vissuta come incontro col Risorto;
- la seconda direzione di cambiamento richiesta dall'Eucaristia è di **organizzare la vita delle comunità** in quella unità che essa realizza, nella condivisione e corresponsabilità superando l'isolamento e l'autosufficienza;
- la Parola ascoltata e l'Eucaristia celebrata delineano la **formazione** dei cristiani che si configura come cammino di **discepolato**; questa è la terza via di rinnovamento;
- la quarta direzione di rinnovamento riguarda il **rapporto Chiesa-mondo**: rigenerati dall'incontro con il Risorto e spinti dai suoi stessi sentimenti, i cristiani imparano a lavorare per l'uomo che il Cristo ha redento, per la vita e la pace del mondo.

Su questi orizzonti ogni Zona pastorale lavorerà nei mesi di settembre-ottobre-novembre: i Vicari moderatori Zonali coinvolgeranno direttamente i consigli (o le commissioni) e gli operatori pastorali. Le comunità di ogni Zona dovranno dare assoluta priorità a questo momento ritardando anche - se fosse necessario per favorire la partecipazione - l'inizio della catechesi e di altre attività.

**chiamata  
a vivere  
in Cristo**

Chiedo a ogni comunità di stabilire momenti di approfondimento e di preghiera, e di rendersi assolutamente disponibile ad accogliere quanto lo Spirito dice alla nostra Chiesa. C'è bisogno da parte di tutti di un colpo d'ala, con la forza dello Spirito.

## 1. L'EUCARISTIA DELLA COMUNITÀ

**8.** All'inizio del cristianesimo la nuova comunità prese nome dal convenire dei cristiani per l'Eucaristia; col tempo si è passati dall'andare *a fare Chiesa, cioè in assemblea*, all'andare *in chiesa* - e spesso anche durante o dopo la liturgia della Parola come accade spesso fino ad oggi - riducendo l'Eucaristia a una realtà a sé stante, a un rito da compiere, a un precetto senza più riferimento alla comunità.

Riconoscere il primato dell'Eucaristia nella vita di una comunità comporta di pensare la celebrazione dell'Eucaristia non in termini geografici (le chiese), o di orario ma in riferimento alla comunità: dove è celebrata l'Eucaristia là si forma e cresce la comunità cristiana.

Per ogni orientamento e decisione si deve quindi partire dal chiedersi qual è il momento più adatto per la convocazione dell'intera comunità. È questo il senso di quanto affermavo nell'itinerario raccogliendo le indicazioni del Sinodo: "ogni comunità parrocchiale/unità pastorale si orienti verso la celebrazione di un'unica Eucaristia domenicale" (n. 10) e, per le unità pastorali, si "prenda in considerazione l'opportunità di organizzare una celebrazione eucaristica fissa nello stesso luogo accessibile a diversi gruppi lontani".

**9.** L'Eucaristia domenicale deve costituire un'autentica esperienza di Chiesa, di festa, d'intensa preghiera per far vivere la domenica come pasqua settimanale, come incontro con Cristo capace di cambiare la vita (*cfr Libro Sinodale, n. 117*).

**ogni  
Eucaristia è  
un evento  
di Chiesa**

Dovremo verificare e operare in modo che ogni celebrazione eucaristica nelle nostre chiese sia celebrata e percepita come evento pasquale e comunitario. La parola di Dio risuoni centrale e forte, il canto sia preghiera corale, l'azione di grazie faccia risuonare nell'assemblea il mistero di Cristo offerto al Padre nello Spirito Santo per la salvezza del mondo (*cf. Libro Sinodale, n. 117*). Per la sua significativa celebrazione ogni Eucaristia festiva sia sempre curata e abbia i diversi ministeri (lettori, cantori, ministranti...), sia distesa e senza fretta.

**10.** Tenendo conto di queste considerazioni ogni parrocchia - grande o piccola, territorialmente unita o dispersa - esprima l'unità della comunità in un'unica celebrazione. Messa unica non vuol dire 'massa' spersonalizzata, perché sempre deve emergere lo stile di familiarità che è tipico della comunità in Cristo. A partire da quest'unica celebrazione si valuti la "necessità" di altre Messe riguardanti le parrocchie grandi e la Zona Pastorale nel suo insieme. Si ripensi quindi il numero delle celebrazioni ma in modo che ogni Eucaristia sia 'organizzata' come evento della comunità.

## 2. COMUNITÀ VIVE

**11.** Quando si parla di comunità parrocchiale non si intende un qualsiasi gruppo di qualsivoglia entità, ma di un soggetto che ha alcune caratteristiche:

- è costituita da un insieme di persone che vivono in modo stabile in un certo territorio;
- è presieduta, a nome del Vescovo, da un presbitero che fa parte del presbiterio diocesano;

**resa  
visibile  
nella vita  
delle  
comunità**

- ha una vitalità che si esprime almeno nella celebrazione eucaristica domenicale, in momenti stabili di formazione (catechesi, lettura della Parola di Dio...) in forme di carità organizzata, anche minime, e di missione.

Interrogiamoci onestamente: tutte le 362 parrocchie delle Diocesi hanno questi elementi? E allora devono essere considerate ancora parrocchie nel senso di realtà complete in se stesse? Cosa dobbiamo cambiare?

Nel passato la nostra terra ha conosciuto il sistema delle Pievi: una comunità (e una chiesa con il fonte battesimale) nel centro più abitato; poi c'erano le missioni nei villaggi (dove si costruivano le cappelle necessarie). Nello scorrere del tempo le strutture sono cambiate in funzione della vita delle comunità; noi che abbiamo ereditato dal recente passato un'organizzazione molto articolata, dobbiamo stare attenti a non vincolare la vita delle comunità in funzione delle strutture esistenti.

Poiché non esiste una comunità cristiana senza Eucaristia e senza un ministro ordinato che la presiede, dovremo ripensare non solo la distribuzione del clero, ma anche il numero delle parrocchie. È da considerare comunità parrocchiale quella che ha il proprio parroco e l'Eucaristia domenicale e vive in comunione con tutta la Zona Pastorale e con l'intera Chiesa diocesana.

## **Una configurazione delle parrocchie più aderente alla realtà**

**comunità  
vive**

**12.** Subito dopo la consegna del programma pastorale, ogni Zona deve individuare i soggetti pastorali (nuove parrocchie, Unità Pastorali di vario tipo) in cui si esprime. Non si tratta solo di accorpare le parrocchie ma di ripensarle in riferimento al territorio e a chi vi abita tenendo conto che la co-

munità cristiana è il luogo in cui il Vangelo intercetta la vita ordinaria delle persone laddove si svolge.

Dopo il Sinodo ogni Zona è stata suddivisa in Unità Pastorali le quali raggruppano alcune parrocchie, chiamate a lavorare insieme. La situazione attuale ci chiede di fare un passo avanti sia nel ripensare la parrocchia sia nel precisare il significato di Unità Pastorale che varia a seconda delle singole situazioni locali. Potremo avere, ad esempio, un panorama di questo tipo:

- gruppo di parrocchie piccole unite tra loro come una sola parrocchia. Questa è presieduta da un parroco dove le attuali parrocchie di cui è composta continuano il loro cammino come piccole comunità ecclesiali di base: di ascolto e di riflessione evangelica, di preghiera e di carità (*cfr Le unità pastorali, 6.10.1999, p 45*). Qualora in un territorio molto esteso vi siano più parrocchie di questo tipo che formano una Unità Pastorale e vi operino più parroci, uno di questi sarà il moderatore;
- una parrocchia grande con altre piccole intorno, dove progressivamente si converge verso la formazione di un'unica parrocchia;
- parrocchie numericamente consistenti che hanno vera vita comunitaria propria e sono confinanti. In questo caso si può parlare di Unità Pastorale da intendersi come collaborazione a vari livelli e unità di azione pastorale concordata;
- Nelle città di Lucca e Viareggio le parrocchie, complementari tra loro, sono da considerare come “la Chiesa nella città”... Questa prospettiva porterà a individuare momenti e luoghi di espressione unitaria che vanno oltre la semplice collaborazione.

**13.** Una volta fatta questa ridefinizione delle parrocchie, si dovranno individuare livelli e luoghi di collaborazione all'interno della Zona, secondo le esigenze pastorali e del territorio:

- alcuni centri - corrispondenti a luoghi significativi per il vissuto umano zonale - intorno ai quali convergano tutte le parrocchie di quel territorio per alcune attività comuni, soprattutto riguardo alla formazione o per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione (*cfr Itinerario pastorale 2005-2006, n. 26*). Nelle città si tratterà di individuare luoghi che siano espressione dell'unità della città stessa;
- il luogo centrale - se possibile - in cui si svolgono, le iniziative rivolte a tutta la zona;
- un luogo adatto (monasteri, case di spiritualità...) dove poter vivere il silenzio, la contemplazione, la preghiera (*cfr Itinerario pastorale 2005-2006, n. 26*) e dove incontrare la testimonianza della carità (centri di ascolto, mense dei poveri...).

## I ministeri nella comunità

### *Il presbitero*

**14.** Suo proprio ministero - in quanto maestro della Parola e ministro dei sacramenti - è presiedere, formare e guidare la comunità, non garantire ad ogni costo servizi religiosi. Occorre passare dal presidio territoriale ad una presenza di animazione spirituale più efficace che permetta anche una maggiore disponibilità di ascolto di quanti vogliono approfondire il loro cammino di fede, come richiesto da più parti. Chiedo quindi ai presbiteri che nell'esercizio del ministero abbiano uno spirito più missionario e più disponibile a una pastorale d'insieme, liberi da schemi tradizionali.

## *I diaconi*

**15.** I diaconi, in quanto icona del Cristo servo sono ministri della comune vocazione di servizio nella Chiesa e perciò chiamati a suscitare e animare i vari ministeri siano essi istituiti che riconosciuti di fatto. Essi devono porre al primo posto l'annuncio del Vangelo, perché raggiunga ogni persona nel suo ambiente naturale di vita e, come ministri del calice, sono particolarmente deputati alla carità nei suoi vari aspetti. Sono stretti collaboratori del Vescovo e dei presbiteri. Nel ministero pastorale non si devono sostituire al Parroco, ma sostenerlo nella sua missione pastorale.

## *Gli altri ministeri*

**16.** Dall'Eucaristia sono generati altri ministeri - istituiti o di fatto - per l'edificazione della comunità: nel servizio alla parola di Dio, nella catechesi, nella preghiera, nell'animazione della carità, nella missione... Questi ministeri laicali sono un dono dello Spirito alla Chiesa, non sono supplenze messe in atto per la mancanza di preti, né chi li esercita è un semplice collaboratore; essi si esercitano nella corresponsabilità, insieme al presbitero, per la vita comunitaria, per il cammino di fede, non per un qualche potere o solo per mantenere gli edifici e le strutture.

In questo contesto si delinea il ministero dell'animatore (o animatori) delle piccole comunità che in quest'anno dovrà essere individuato nella sua identità cominciando a preparare quanti sono chiamati a svolgerlo.

Senza figure ministeriali, anche nuove, capaci di lavorare in sintonia non può realizzarsi una pastorale d'insieme adatta a farsi carico di tutti gli aspetti della vita ecclesiale.

## *Il carisma della vita consacrata*

**17.** Nella nostra Diocesi sono presenti monache e monaci di clausura, costantemente operanti nella preghiera di lo-

de a Dio e d'intercessione per l'umanità, religiose e religiosi che si spendono nella gratuità a servizio dell'uomo in ambiti educativi e assistenziali, membri di istituti secolari immersi come lievito evangelico in tutti gli ambiti della ordinaria vita sociale: essi sono un dono e un richiamo al primato assoluto di Dio; mai devono essere considerati come forze per svolgere dei servizi o come manodopera. Sarebbe un impoverimento per tutti.

### 3. LA FORMAZIONE

**Una  
comunità  
dove si fa  
esperienza  
di  
discepolato**

**18.** L'Eucaristia ci mostra l'identità del discepolo e ne indica i riferimenti: egli, con la comunità ascolta la Parola e cresce nella misura del Cristo per offrire la propria vita.

La maturazione del discepolo, richiede una continua formazione che riesca a integrare fede e vita, proposta di Dio e risposta dell'uomo, domande dell'uomo e risposta di Dio, affinché ciascuno scopra la vocazione personale con cui collaborare insieme al Risorto per la vita del mondo. Ogni comunità deve essere capace di fare una proposta chiara e forte in questo senso, soprattutto agli adulti.

Dagli incontri che ho fatto nelle Zone ho notato l'emergere di alcuni percorsi i cui elementi pur espressi con accentuazioni diverse, devono tuttavia restare uniti:

- il confronto con la Parola di Dio;
- un approfondimento di conoscenza del Cristo nella catechesi;
- un'operatività che diventa condivisione, carità;
- la capacità di raccontare la fede.

**e di  
formazione  
a servizio  
della chiesa**

**19.** Un discorso particolare va fatto pensando alla formazione degli operatori pastorali. Il primo ambito formativo, anche per loro, è quello della comunità con la quale sono chiamati a condividere l'itinerario di crescita nella fede; inol-



tre vanno assicurati dei momenti unitari di formazione a livello più approfondito in vista del servizio svolto.

In ogni Zona si dovranno individuare il tipo di formazione e le modalità di attuazione.

Sempre a livello zonale si delineino anche i tratti dell'animatore di comunità secondo le esigenze del luogo e si individuino percorsi per la sua formazione. Come più volte ho detto, per questo nuovo ministero, è urgente cominciare a concretizzare.

## 4. IL DIALOGO COL MONDO

**20.** Il Risorto, nell'incontro dell'Eucaristia, sostituisce nell'intimo dei suoi discepoli l'angoscia con la fiducia, la morte con lo Spirito vivificante. Questa forza della resurrezione permette a quanti la vivono di condividere la sofferenza degli altri. Il discepolo sta nella storia non contrapponendosi né costruendosi un mondo a parte; egli affronta la modernità non mettendosi ai margini ma standoci dentro, non facendo appello a un Dio confinato nella sacralità ma attraverso il Dio venuto nel cuore stesso delle nostre tenebre.

Nelle vicende ordinarie, quella del discepolo, è una presenza radiosa che non si esaurisce in qualche azione ma è anche vera e propria trasformazione della realtà: la sua presenza opera una lacerazione delle tenebre, da spazio alla speranza.

La nostra Chiesa è chiamata, in ogni comunità che la compone, a vincere la tentazione del ripiegamento su di sé e del lamento e a fare una lettura sapiente della realtà capace di vedere l'azione del Risorto nella storia. Dobbiamo poi essere capaci di dialogo con tutti avendo una forte passione per la difesa della vita, della giustizia e della pace. Il Sinodo ci ricorda che "l'Eucaristia si volge necessariamente alla missione, ad essa richiama ed educa i cristiani. Consacrati in Cristo, siamo come lui e da lui inviati nel mondo, missionari nel quo-

**posta nel  
mondo  
come segno  
di unità**

**nel servizio  
all'uomo**

tidiano. La missione che ha origine dall'Eucaristia, non è né una strategia né una funzione, ma appartiene in profondità al nostro essere discepoli: 'Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi' (Gv 20,21)" (*Libro Sinodale, n 108.3*).

**21.** Formazione, testimonianza della carità, missione, dialogo con il mondo sono dimensioni fondamentali per la vita ecclesiale e non possono essere mai isolate una dall'altra. Mentre approfondiamo la vita della Chiesa per con-formarla all'Eucaristia non possiamo dimenticare che essa è chiamata a farsi pane donato e sangue versato per annunciare il mistero pasquale: la Chiesa è missionaria. Tutta. Ovunque. Sempre. Per questo, mentre si configura la vita della singole comunità e la collaborazione tra di esse, si individueranno anche percorsi di dialogo e di condivisione a servizio dell'uomo da attuare a vari livelli sul territorio.

## LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ

**Dunque  
partecipiamo  
tutti**

**22.** È necessario che tutta la Diocesi partecipi da protagonista a quella spinta di rinnovamento che la riforma richiede. Ciò avverrà a più livelli di coinvolgimento.

- Il primo riguarda la condivisione del lavoro attraverso una costante sensibilizzazione delle comunità che dovrà esser fatta anzitutto attraverso una puntuale informazione (stampa, assemblee parrocchiali e quanto altro si ritiene utile a questo scopo) che illustri il contenuto delle linee programmatiche, l'andamento dei lavori che si svolgono nella Zona Pastorale e le decisioni prese. Si troveranno anche altri modi di riflessione e coinvolgi-

mento perché le ragioni della riforma siano comprese e condivise; si tenga conto che fino ad ora si sono cercate soluzioni di supplenza e la maggior parte delle persone non si è resa conto della situazione che la nostra Chiesa vive; occorrerà anche superare una specie di rassegnazione, assai diffusa, ad avere meno servizi dal clero.

La sensibilizzazione dovrà mirare a una maggiore corresponsabilità nelle comunità per aiutarle a cogliere le opportunità che si presentano, soprattutto per una piena valorizzazione dei laici.

- Il secondo livello di partecipazione riguarda più specificamente gli operatori pastorali delle comunità che sono chiamati a partecipare alle riunioni di livello zonale e di ambiti più ristretti.
- Il terzo livello di coinvolgimento riguarda il contributo specifico che possono dare le aggregazioni laicali sia per gli aspetti inerenti alla formazione che al rapporto Chiesa-mondo.

## I TEMPI

**23.** Il lavoro di quest'anno ha una scansione temporale precisa e articolata:

Il primo momento riveste un'importanza ecclesiale rilevante:

- 3 settembre: 2006: tutta la Diocesi è invitata nella cattedrale per la consegna delle linee di programma.

Seguono gli sviluppi nelle Zone

- 10 settembre: informazione in ogni comunità circa le motivazioni, le tappe e le modalità della riforma e come si attuano nella Zona.

- Settembre - ottobre - novembre: il Vicario Moderatore di Zona con il Consiglio (o Commissione) pastorale zonale e con gli operatori pastorali delle comunità lavoreranno alla realizzazione della riforma.
- Al termine dei lavori: assemblea con la mia presenza per la promulgazione delle decisioni prese.

Questo lavoro, guidato dal Vicario Moderatore Zonale sarà accompagnato dal Consiglio episcopale e dagli uffici pastorali della diocesi.

## CAMMINIAMO INSIEME IN AVANTI

**24.** La Chiesa italiana in cammino verso il quarto convegno ecclesiale che si celebra a Verona alla metà di ottobre prossimo, convoca le Chiese locali attorno ad una proposta che va al cuore dell'esperienza cristiana: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo".

La nostra Chiesa attratta dal Volto Santo del Signore, sa che non può ripiegarsi su se stessa, ma è chiamata a rendere ragione della sua speranza... per la vita e per la pace del mondo; per questo accoglieremo, nel segno della comunione ecclesiale, e come sostegno al nostro cammino le riflessioni e le indicazioni elaborate in quella sede.

**25.** Considero opera dello Spirito queste linee pastorali frutto di una riflessione corale che è nata nelle convocazioni zonali, si è accresciuta nel convegno di giugno ed è stata seguita dai Vicari di Zona dai direttori degli Uffici e Centri Pastorali e arricchita dai contributi del Consiglio Presbiterale e della Commissione Pastorale diocesana.

**con il  
sostegno  
dei santi e  
della Madre  
di Dio**

Affido alla Diocesi queste indicazioni certo del senso ecclesiale di tutti per la loro realizzazione.

La testimonianza sino al martirio dei primi evangelizzatori della nostra terra, di S. Paolino Vescovo e dei suoi compagni, la fede che guidò 'il rastrello' del vescovo S. Frediano nel ridisegnare il nostro territorio e lo spazio vitale della nostra Diocesi, la protezione di Maria Santissima da sempre venerata nelle nostre comunità, ci sostengano nel cammino in avanti che si profila impegnativo ma certamente fecondo.

Sin da ora, per ringraziare la Vergine Maria della sua protezione che non mancherà sul nostro cammino, invito le comunità al pellegrinaggio diocesano al santuario di Lourdes, che faremo insieme ai nostri ammalati dal 30 luglio al 4 agosto 2007  
In comunione di preghiera e di affetto, vi benedico.

*+ Italo Castellani*

✠ Italo Castellani  
arcivescovo

Lucca,  
Solennità di San Paolino  
12 luglio 2006





## Indice

RIFORMA: COME E PERCHÉ .....	Pag.	3
Un cammino molto concreto .....	»	3
L'unità della Chiesa intorno al Vescovo .....	»	4
Uno spirito di riforma .....	»	5
<b>IL NOSTRO RIFERIMENTO:</b>		
L'EUCARISTIA NEL GIORNO DEL SIGNORE ..	»	8
1. L'EUCARISTIA DELLA COMUNITÀ .....	»	10
2. COMUNITÀ VIVE .....	»	11
Una configurazione delle parrocchie più aderente alla realtà .....	»	12
I ministeri nella comunità .....	»	14
3. LA FORMAZIONE .....	»	16
4. IL DIALOGO COL MONDO .....	»	17
LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ .....	»	18
I TEMPI .....	»	19
CAMMINIAMO INSIEME IN AVANTI .....	»	20